

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 30 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 202
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

Successo de l'Unità on line: nelle feste si stampa il giornale Continua la solidarietà. Visco arriva in redazione

Secondo giorno di vita dell'Unità on-line. Giornalisti e tipografi anche ieri hanno lavorato senza retribuzioni per mantenere una presenza del nostro giornale. Le cui pubblicazioni sono tuttora sospese per decisione dei liquidatori. Mentre continuano a giungere testimonianze di solidarietà e di interesse - oggi è atteso in redazione il ministro del Tesoro Vincenzo Visco - non si registrano novità sul fronte del-

la complicatissima vertenza sindacale. Diversi giornali, ieri, hanno riferito sulle voci secondo le quali il costituzionalista Andrea Manzella e il giornalista Furio Colombo potrebbero diventare il presidente e il direttore dell'Unità e quando andasse in porto l'operazione di acquisto condotta dalla ancor fantomatica «cordata» di imprenditori guidata da Alessandro Dalai.

I PRIGIONIERI DEL LIBERISMO

La mozione di maggioranza in Parlamento arricchisce il Dped e enumera puntualmente le necessità che dovranno essere finanziate con il bonus fiscale. Una parte di queste necessità - riduzione delle casse, ammortizzatori sociali, misure per l'occupazione - avrebbe potuto essere già soddisfatta l'anno scorso, data la vistosa differenza tra le pessimistiche previsioni originarie e i dati così confortanti per l'anno in corso. Non si trattò, allora, né di errore di previsione né di mancanza di coraggio, ma di una particolare tendenza del governo a privilegiare il risanamento finanziario rispetto a quello economico. Si pensava, probabilmente, che fosse più «moderno» muoversi con prudenza rispetto agli occhiuti ispettori della finanza internazionale che non promuovere la crescita e l'occupazione.

Quella della modernizzazione sta diventando un'ossessione per la sinistra, che confonde le idee e non distingue più i concetti. Il caso de l'Unità è esemplare. C'è una grande differenza tra democratici e liberisti quale che sia la modernizzazione invocata. Per i secondi, un giornale è merce, e se troppo pochi lo comprano è giusto che chiuda; altri giornali ne prenderanno il posto, con più lettori e con costi che peseranno meno sui ricavi: il consumatore ne trarrà un vantaggio. Per i primi, invece, il giornale è un'opinione

che deve essere difesa anche se pochi lo comprano; se chiude, infatti, si annulla quell'opinione e il cittadino (consumatore o meno) subirà una perdita. In un mondo dove è moderno il liberista, si pensa di difendere la democrazia con qualche forma di compromesso: si cerca un imprenditore (se per definizione è liberista) che sussidi il giornale caricandosi di un compito democratico. Naturalmente, l'imprenditore assegnerà un valore al ritorno democratico - ma sarà inevitabilmente un valore basso, dato che egli è, appunto, un liberista. L'unico giornale che potrà approfittare del compromesso sarà quello attento a mescolare continuamente il concetto liberista e quello democratico, proponendosi di non perdere né consumatori né cittadini. L'opinione ne uscirà meno precisa, le posizioni meno chiare, il conflitto meno pungente e non è detto che, per mantenersi, il giornale non finisca per affrancarsi del tutto dall'opinione che lo distingueva, per inseguire gli idoli correnti.

A guardare bene, il problema non è molto diverso per il partito. Il sospetto, infatti, è che l'idea della modernizzazione nasconda un giudizio per il quale è democratico solo ciò che si regge sul mercato, che è cittadino solo chi può permetterselo.

QUELL'«OCCHIO» IN REDAZIONE

Caro diario, ci stiamo abituando a convivere con un occhio meccanico sempre acceso sulle nostre cose perché, se ancora qualcuno non lo sa, Daniele Segre, il regista, ha deciso di metterci tutti in un film che racconterà la nostra storia, la storia di questi giorni abbastanza terribili nel corso dei quali, questo è certo, sta virando a nostro vantaggio la scommessa di non far morire la vecchia e gloriosa testata de l'Unità nonostante le carte sostengano che l'ossigeno è finito. Quell'occhio è sempre acceso, come un cardiografo che segue passo passo le pulsazioni di un cuore a rischio. Scivola sulle nostre teste, si infila tra le nostre parole, ruba sorrisi, disappunti, nevrosi, stanchezze, voglia di evadere, passioni: non butta nulla. Gli mancano solo scene di sesso e diosolosa se vorremmo dargliene e non per vanità voyeuristica. Daniele è un tipo simpatico che sa il fatto suo. Manovra telecamera e collaboratori (due, un ragazzo e una ragazza che è un piacere vedere sorridere) con l'abilità di un analista classico: sta zitto e ascolta. Quando e se serve,

smussa gli spigoli invadenti della telecamera con battute e pacche sulle spalle, vuol sapere tutto ma non chiede a nessuno di raccontarle. E nessuno di noi lo cerca per dire, per aggiungere o spiegare. Anche in questo caso, nessuna vanità, e del resto ci pensa quel particolarissimo ordine delle cose in cui siamo stati infilati a far evaporare qualunque residuo di esibizionismo. Ogni tanto qualcuno dice: forse è meglio se aspettiamo per chiarire questa faccenda di cui stiamo parlando, e fa capire che magari conviene approfittare di un raro momento di assenza della telecamera. Niente da fare: nessuno gli dà retta, riservatezza addio per sempre. Eppure, non c'è niente di crudele in questo buffo rapporto con l'occhio meccanico e lo sapete perché? Perché sta con noi, sta dalla nostra parte, perché è diventato un pezzo della nostra testimonianza, è come uno specchio di casa nostra che finirà alla Mostra del cinema di Venezia. Qualcuno capirà che siamo vivi. O che lo siamo stati. E soprattutto che «l'Unità» è (o è stato) anche un bel modo di vivere. Grazie Daniele.

Spagna, l'assalto dell'Eta

A Tolosa ucciso ex governatore socialista di Guipuzcoa nei Paesi Baschi Due persone arrestate per attentato a sindaco di Saragozza

ROMA Continua la morsa dell'Eta sulla Spagna. Leri a Tolosa l'ex governatore socialista di Guipuzcoa, Juan Maria Jauregui, è stato ucciso a colpi di pistola da due sconosciuti in bar. Il delitto è avvenuto proprio mentre il ministro degli Interni Jaime Mayor stava per dare in conferenza stampa la notizia dell'arresto di due terroristi che stavano per uccidere il sindaco di Saragozza. Jauregui è la

settima vittima negli ultimi sette mesi, dopo la rottura della tregua a dicembre.

IL SERVIZIO A PAGINA 5

ROMA Riteniamo di fare cosa utile ripubblicando brani dell'intervista che lo scrittore Manuel Vázquez Montalbán ha concesso alcuni giorni fa a "l'Unità" su carta s'assassini e attentati dell'Eta.

L'INTERVISTA

La «profezia» di Montalbán «Violenza chiamerà violenza»

PAOLO BRANCA

«Può sembrare un'affermazione dura, ma quello che sta avvenendo in questi giorni e in questi mesi in Spagna non è altro che il ritorno alla normalità».

Perché tanto pessimismo, signor Montalbán?

«Guardiamo i fatti. L'Eta ha raccolto la sfida del ministro dell'Interno Mario Oreja, dopo la sospensione della tregua sette mesi fa. E lo ha fatto con una serie sempre più intensa di attentati. Da parte del governo non si vede alcuna correzione di rotta. Al contrario, credo che la strategia attuale del partito di governo, il partito popolare di José María

Aznar, punti sempre più chiaramente alle elezioni anticipate nel Paese basco e al raggiungimento della maggioranza a danno del Partito nazionalista basco. Lo stesso ministro Oreja si candida a guidare il Paese basco. È una specie nella quale non c'è alcun posto a soluzioni diverse da quella dello scontro armato».

Ma davvero non esistono altre possibilità? Perché è impensabile una soluzione simile a quella adottata da Blair per l'Ulster?

«Perché la strategia di Aznar non è questa. Lui ha fatto una campagna elettorale molto nazionalista, dal punto di vista spagnolo, e non è in grado di accettare le richieste di so-

vrarietà basca che vengono non solo dai terroristi. Di fatto, fino ad oggi, questa linea lo ha premiato».

E la sinistra? C'è una proposta politica alternativa da parte dei socialisti?

«Quando il Psoe era al governo, la risposta al "caso basco" era certamente diversa, meno dura e propagandistica. È vero, c'è stata la vicenda del Gal, il terrorismo di Stato, ma i socialisti politicamente avevano una strategia molto più prudente e comunque evitavano di esaltare i valori nazionalistici spagnoli in contrapposizione ai valori nazionalistici baschi. Ma in questo momento i socialisti non hanno la forza politica ne-

cessaria per offrire un'alternativa reale alla politica del Partito popolare».

Chi è rimasto, allora in Spagna, a perseguire una politica che non sia unicamente di «sfida» nei confronti dell'Eta?

«Principalmente le forze nazionaliste. Il Partito nazionale basco, ovviamente, ma anche il partito nazionalista della Catalunya di Pujol. In questo momento, però, i rapporti di forza, sono nettamente favorevoli al partito di Aznar».

E secondo lei, Montalbán, cosa bisognerebbe fare per affrontare e risolvere finalmente la questione basca?

«Con la situazione che ho raccontato, è evidente che sarà molto difficile abbandonare questa "dialettica della violenza". Ci si potrà riuscire, forse, il giorno in cui sarà la stessa società basca a reclamare con forza una soluzione politica. Ma ora come ora, ripeto, è molto difficile».

Immigrazione, patto italo-franco-tedesco Meidani: in Albania non ci sono solo criminali

ESODO

Quasi metà degli italiani in vacanza



ROMA Italia, Francia e Germania uniscono le forze nella lotta all'immigrazione clandestina. E i tre ministri dell'Interno Enzo Bianco, Jean Pierre Chevenement e Otto Schilly - nel corso della riunione dei ministri della Ue di Giustizia e Interni in corso a Marsiglia - hanno raggiunto un accordo trilaterale per un piano di lotta comune contro l'immigrazione clandestina e il traffico di uomini. L'accordo prevede che entro l'anno venga attivato un dispositivo di allerta e di reazione. L'Europol, coinvolta nel piano, dovrebbe diventare una vera e propria polizia europea dell'immigrazione.

SETTIMELLI A PAGINA 4

Internet, resta la libertà di musica Riaperto il sito Napster in attesa del processo

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

La barca di carta

Non so se salutarvi per sempre, salutarvi solo per le solite ferie, darvi appuntamento al primo settembre, darvi appuntamento a mai più. Non so se questa Unità (on line o su carta) è l'ultima, se è la penultima, se ce ne sarà una nuova, se quella nuova sarà come questa, più grande o più piccola o migliore o peggiore. Non so se devo piangere, ridere oppure fare una fondazione, che è così di moda. Non so di chi è la colpa: se della storia, del mercato, dei diesse, del destino cinico e baro, mia, tua, sua. Vedo volare gli stracci, e fa male scoprire che ormai si litiga, a sinistra, anche ai funerali, anche ai capezzali. La vecchia testata rossa è l'unica che tace. Vede passarsi accanto i comunicati, le prese di posizione, i lamenti, le garanzie, le profezie, le litanie, le lettere. Registra, forse apprezza, forse disprezza. Aspetta la morte in silenzio. Probabilmente è sfinita. Sente allontanarsi il rombo cupo delle rotative, svanire il profumo degli inchiostri. Ci deve pur essere un'isola, da qualche parte, dove vanno ad arenarsi le barche di carta.

ROMA Napster non chiederà i battenti. O per lo meno non in tempi brevi. Il sito più frequentato dagli appassionati di musica in Rete resterà aperto fino a quando il Tribunale deciderà se sia legale o meno scambiarsi «file» musicali protetti dal diritto d'autore. Lo ha stabilito la Corte d'appello di San Francisco. Una vittoria per Shawn Fanning, 19 anni, inventore del sistema e una vittoria per 120 milioni di fan di Napster che in due giorni, attraverso 75 mila messaggi di posta elettronica, hanno mandato in tilt il sito della Recording Industry Association of America. E intanto Mp3, l'altra struttura che permette l'ascolto gratuito della musica «on line» firma un accordo da 20 milioni di dollari con la Emi per evitare una denuncia per uso improprio di copyright.

AMENTA A PAGINA 7

Pace in Medio Oriente, si tenta di nuovo Ma è polemica tra Clinton e Arafat sulla questione Gerusalemme

"Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto, bisogna rimettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze: non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni..." (Antonio Gramsci, lettera del 12 settembre 1927).

AI LETTORI

Questo numero de l'Unità è diffuso solamente on line non lo troverete in edicola

ROMA La diplomazia riconquista la scena in Medio Oriente. Ma lo fa in un clima arroventato, segnato da nuove polemiche e dai timori di attentati e violenze. Cinque giorni dopo il fiasco di Camp David, riprendono oggi domenica 30 luglio le trattative di pace tra israeliani e palestinesi. La ripresa avverrà a livello tecnico - puntualizzano le due parti - sull'applicazione di intese già raggiunte nei mesi scorsi e dunque non viserà alcun riferimento alle questioni cruciali - dallo status di Gerusalemme al diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi ai confini del futuro Stato di Palestina - che sono state al centro del fallito summit in terra americana. A dominare la scena, però, è ancora l'intervista rilasciata l'altra sera all'Tv israeliana da Bill Clinton.

Parole pesanti, quelle usate dal capo della Casa Bianca contro l'«intransigenza» mostrata da Arafat al tavolo negoziale. Un Clinton visibilmente contrariato ha minacciato ritorsioni nei confronti dei Palestinesi nel caso di una proclamazione unilaterale del loro Stato.

Arafat vola a Parigi per spiegare le ragioni della Palestina.

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 5

Le foto dell'archivio de l'Unità



Il nostro archivio fotografico è fra i più antichi d'Italia: ogni giorno, lo scrittore Fulvio Abbate commenterà per l'on line de l'Unità un'immagine.

ABBATE A PAGINA 2

